

torietà della scuola implica di sua necessità il concetto della gratuità. Ma adagio, signori, io non lo credo, perchè ritengo che quella legge la quale per ragione d'ordine pubblico ha potuto imporre a tutti i cittadini l'obbligo di andare alla scuola possa benissimo, per la stessa ragione d'ordine pubblico, imporre al ricco di pagare una piccola tassa perchè questa scuola possa mantenersi.

Anzi io credo che il far pagare al ricco una piccola tassa per questo servizio del quale approfitta, porterebbe l'equilibrio nell'applicazione dell'obbligatorietà della scuola; imperocchè, notatelo signori, per il povero l'obbligatorietà è un peso, è un danno, è una perdita. Il ragazzo del povero che è obbligato ad andare a scuola reca una perdita alla famiglia, cui sottrae il piccolo guadagno che farebbe lavorando; pel ricco invece non è così. Quindi una tassa fatta pagare dal ricco ristabilirebbe l'equilibrio in questo concetto che io credo ragionevolissimo dell'obbligatorietà dell'istruzione.

Ora, se questo concetto potesse essere accolto, sapete voi, o signori, a quali conseguenze porterebbe? Dalle ultime statistiche consta che vi sono oltre due milioni e più, ma mettiamo soltanto due milioni, di fanciulli iscritti nelle scuole elementari, inferiori e superiori. Io voglio supporre (e credo di non essere lontano dal vero) che almeno il quinto di questo totale rappresenti il numero di fanciulli figli di abbienti, di coloro che non si possono dir poveri.

Ebbene, se tale proporzione fosse ammessa (e d'altronde poco importa, quanto al concetto, una proporzione diversa) sapete, signori, quale ne sarebbe la conseguenza?

Che con una semplice tassa di una lira al mese imposta a ogni scolaro ricco, o almeno non povero, si potrebbe introitare qualche cosa come lire 3,200,000 all'anno che potrebbero essere destinate a migliorare le condizioni dei maestri elementari.

Nè si obietti che sarebbe difficile fare questa distinzione fra scolari ricchi e scolari poveri; imperocchè io ricordo alla Camera che in quell'arsenale di tasse che fu dato ad applicare ai comuni, vi è la tassa di famiglia la quale si applica con nessun altro criterio, che il criterio della agiatezza maggiore o minore di ciascuna famiglia, determinata e misurata dal comune.

Ora io domando: perchè non si potrebbe in ciascun comune determinare chi debba e chi non debba pagare questa tassa di scuola, necessaria, indispensabile per equilibrare le cose secondo giustizia, e per dare mezzi maggiori per migliorare le condizioni dei maestri elementari?

Credo quindi che l'applicazione di questo concetto, che io non mi dilungo a svolgere, perchè ora sarebbe, per molte ragioni, inutile, darebbe mezzo di risolvere, assai più efficacemente che non faccia l'attuale legge, il grave problema dei maestri elementari.

Però, lo dichiaro immediatamente, non faccio proposta concreta, poichè comprendo che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore sorgerebbero subito a combatterla come troppo radicale. E mi limito ad enunciare questo concetto, perchè lo credo giusto, e perchè esso dovrà, tosto o tardi, essere applicato non solamente in questa questione delle spese per le scuole, ma anche nella questione dell'ordinamento di tutte quante le spese comunali; imperocchè senza questo concetto, ossia senza il concetto della così detta specificazione delle spese, che è base degli ordinamenti finanziari locali dei paesi meglio ordinati, noi non arriveremo mai a risolvere il grave problema delle finanze comunali sul quale noi oggi dormiamo placidamente, ma che va ogni giorno di più aggravandosi e facendosi minaccioso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Sono d'accordo in parte, ma soltanto in parte, con gli onorevoli Lazzaro e Costantini.

Io credo al pari di loro che sarebbe ingiusto escludere dal concorso dello Stato i comuni chiusi, e che di quest'ingiustizia si risentirebbero maggiormente alcune parti del regno; ma non potrei accettare l'intera soppressione dell'ultima parte dell'articolo terzo, poichè reputo opportuno che il concorso dello Stato sia limitato ai soli comuni minori.

È chiaro infatti che, per i comuni minori, questo concorso può realmente costituire un certo sollievo, mentre per i comuni maggiori, indipendentemente anche da altre considerazioni, non sarebbe che una stilla di acqua nel mare.

**Lazzaro.** Chiedo di parlare.

**Di San Giuliano.** Per queste ragioni, insieme all'onorevole Saporito, ho proposto un emendamento che spero sarà accettato dal ministro e dalla Commissione, ed al quale credo che anche gli onorevoli Lazzaro e Costantini potrebbero acconsentire.

Secondo il mio emendamento si dovrebbe sostituire alle parole: *i comuni chiusi, per effetto della legge sul dazio consumo*, le altre: *i comuni che sono capoluoghi di provincia o di circondario*.

**Presidente.** L'onorevole Capelle ha facoltà di parlare.